

PRIMO MAGGIO

Grupo PROJEÇÃO
São Paulo - Brasil

Numero unico edito dal Gruppo Socialista "GIACOMO MATTEOTTI"

200 réis la copia

Gerente: AMBROGIO CHIODI Segretario del "GRUPPO MATTEOTTI"

Caixa Postal, 1349
- SÃO PAULO (BRASIL)

1.º Maggio 1932

Quest'anno il 1.º maggio si veste di gramaie. Più fitte degli anni passati. Dura la situazione di captività dei nostri fratelli in Italia e di vergogna nostra, che dobbiamo ancora redimerci a civiltà.

La miseria, la disoccupazione, la fame permangono in Italia. Si intensificano. La beffa tragica, che ha seminato di morti le zolle della nostra terra, non è ancora chiusa. Gli schiaviti sono ancora dritti nella loro armatura. Il soffio santo della Rivoluzione non li ha ancora schiantati.

Le carceri e le isole sono zeppe di condannati. Le galere, costruite dai tirannelli medievali e moderni, non possono contenere la moltitudine di fratelli nostri, che ogni giorno la magistratura mercenaria loro invidia. Ma c'è forse bisogno di prigioni?

Tutta l'Italia è un solo, immenso carcere. Carcere pullulante di spie, irto di pugnali, dolente di fame. Con un esercito di aguzzini. Con una corte di boia.

* * *

Ma quest'anno, oltre che per la ragione generale dell'inasprimento del gioco fascista, esiste una ragione particolare e recente di maggior lutto.

E' scomparso il fratello nostro più degno. Colui che eravamo usi a chiamare "Mae, stro".

Filippo Turati è morto a 75 anni a Parigi. Esule, stanco. Lontano dalla terra che Egli nobilitò col suo apostolato di cinquant'anni. Stanco per la lunga battaglia, ma non domo.

Egli rimane l'Esempio. Per tutti. Anche per coloro che hanno dissentito da taluno dei Suoi atteggiamenti.

Egli ha servito l'Idea Socialista colla fedeltà di un innamorato. Egli è morto combattendo.

* * *

Quest'anno le gramaie di cui si fascia il 1.º maggio sono più fitte. Eppure bisogna reagire.

Si serve la causa colle opere, non colla rassegnazione.

Si onorano i nostri: Grandi tramutando il loro insegnamento in realtà.

Oggi, noi socialisti, ci riuniamo: sono lungi dai nostri occhi le visioni consolatrici del "1.º maggio", in cui l'esercito proletario conveniva in una festa di bandiere, di fiori, di bimbi, di donne, di inni, di fanfare, ad ascoltare la parola dei suoi rappresentanti.

E' lungi quella realtà, ma vive in noi la volontà decisa di risuscitarla.

Questa volontà deve trasformarsi in un atto di fede.

Sì, riconosciamo, noi esuli sparsi per il mondo, la nostra vergogna per essere governati da una banda di predoni e di assassini. Sì, riconosciamo, noi fuorusciti, dannati alla vita randagia, che il nemico è forte, è agguerrito, è disposto a tutto, poiché identifica la permanenza del regime colla propria vita.

Sì, riconosciamo, noi, miseri, talvolta affamati, che siamo senza mezzi materialmente idonei per affrontare la belva.

Ma che importa?

La vergogna sparirà, se noi vorremo. Il nemico sentirà vanire a poco a poco la sua forza e noi, a poco a poco, sentiremo spuntare nelle nostre mani le armi per sconfiggerlo.

Ma bisogna volere. Bisogna destarci. Senza illusioni e senza lattanza. Nessuno di noi, separatamente, può menare il colpo decisivo. Non noi di San Paolo, non i compagni di New York, né quelli di Parigi.

Tutti insieme dobbiamo lavorare.

Poiché tutti soffriamo. Poiché siamo fratelli nel dolore. Tutti insieme dobbiamo agire, senza egoismi deleteri e alieni dalle sette.

Ecco il nostro atto di fede: in questo "1.º maggio", fasciato di gramaie fittissime, promettiamo, a noi stessi e allo spirito vigilante di Filippo Turati, di operare intenzionalmente per la redenzione della nostra terra, per il trionfo dell'Internazionale e del Socialismo.

FRANCESCO FROLA.

Papato, fascismo e monarchia: ecco i complici!

Ero a pranzo in un ristorante del centro e stavo seduto in un angolo, ad un piccolo tavolo. C'era un caldo soffocante, rotto ogni tanto dalla brezza del ventilatore.

Avevo quasi terminato, quando mi giunse all'orecchio una voce stridula che diceva in italiano:

— Bisogna abolire tutti i sentimentalismi e colpire senza pietà.

Mi voltai e vidi, sedute ad un tavolo, due persone. Colui che aveva parlato, piccolo, magro, col volto irregolare e gli occhi sbalzati fuori, e un'altro, col viso pieno e tranquillo, che stava ad ascoltare.

Il primo dei due aveva il distintivo fascista all'occhiello.

— Ma allora voi fascisti non distin-

vittoria fascista è stata la ferocia e la bestialità con cui hanno condotto la loro battaglia. Il popolo italiano non era abituato a certi metodi. Il popolo italiano dinanzi alla furia belluina del fascismo rimase disorientato.

Neppure la guerra ha episodi così terrificanti come la lotta fascista. La violenza della guerra si scatena anonima ed impersonale. E' un torrente. La violenza fascista è calcolatrice e personale. Il soldato che uccide, per ordine e per disciplina, non è un assassino. Il fascista lo è, anche se materialmente non ha affondato il suo pugnale nelle carni dell'avversario.

— Sì certo, una delle cause determinanti il successo del fascismo, è stato il metodo criminale che ha scelto. Ne fummo tut-

si scindeva ancora. Tutti questi gruppi anziché osservare e prepararsi per accogliere degnamente l'esercito delle camicie nere, che avanzava, fra incendi e violenze d'ogni genere, si bisticciavano, si lanciavano contumelie, si chiamavano reciprocamente col nome di "traditori". Terzo quadro. L'esercito delle camicie nere è giunto sul campo. I gruppi si sbandano. Le camicie nere rimangono padrone assolute della situazione.

* * *

Dunque, dicevo tra di me, c'è un'altra ragione del successo fascista: la disumano nel campo proletario.

Questa stessa ragione non serve anche a spiegare la permanenza del fascismo al potere? In altre parole: se le forze antifasciste anziché dilaniarsi in inutili e dannose polemiche, colpisci e ingiuriarsi si unissero compatte e muovessero all'attacco del fascismo, lasciando da parte per un momento le particolari idealità, peculiari a ciascun gruppo, e si volgessero soltanto al rovesciamento del fascismo e dei suoi complici, la battaglia per la libertà italiana non ne sarebbe avvantaggiata? Certo. L'unione rimane sempre la leva più potente del popolo.

Ed ecco ripresentarsi di colpo la frase che avevo udito dal fascista delinquente, al ristorante:

— BISOGNA ABOLIRE TUTTI I SENTIMENTALISMI E COLPIRE SENZA PIETÀ.



Lettori carissimi, io lo confesso, in un primo tempo stavo per accordarmi con questa frase. Ciascuno di noi, diceva un filosofo, ha una belva che sonnecchia nel fondo della propria coscienza. Ora la mia belva, al ricordo di tutte le crudeltà fasciste e delle sventure del proletariato italiano, dei partiti politici e anche delle ristrettezze che mi hanno colpito, la mia belva, dopo due o tre stracchiamenti, è balzata dal pozzo della mia coscienza alla luce. E subito s'è messa a ringhiare e a menare gli artigli. Voleva senz'altro lanciarsi alla caccia dei fascisti.

Ma a poco a poco sono riuscito ad ammansarla. Il nostro movimento non può avere le stesse caratteristiche di quello fascista.

Noi guardiamo all'avvenire; il sole della giustizia ci deve illuminare.

I fascisti rappresentano un ricorso criminale nella storia della umanità. Tutte le brutture e le viltà sommate insieme non riescono a raggiungere il grado di delinquenza del fascismo.

Possiamo noi accomodarci col fascismo nella scelta dei metodi di lotta?

Assolutamente no. Tutta la nostra coscienza si ribella. L'Italia di domani non può sorgere sull'assassinio sistematico, sul brigantaggio politico. All'udire queste

FILIPPO TURATI

Sì, io sono, come voi, fermissimamente convinto che la auspicata pace sociale non verrà al mondo evocata dalle giaculatorie dei "pacifisti" e dei filantropi filosofeggianti, ma uscirà esclusivamente dall'opera sudata del lavoratore che spezza e torce e rifoggia, col martello pervicace

collaborazione colla sua compagna, la dottoressa Anna Kuliscioff, svolse un'opera intensa di cultura, di discussione, di educazione socialista. Durante la reazione crispiña (1894-1897) subì venti processi per delitti di stampa, di parola e di organizzazione. Durante quest'epoca, egli era il difensore abituale degli imputati nei grandi scioperi agricoli dell'Alta Italia. Difese a spada tratta il movimento dei "Fasci" siciliani.

Nel 1898 fu condannato dal Tribunale di guerra di Milano a dodici anni di reclusione e dovette vestire la casacca del forzato. Eletto ripetutamente e trionfalmente alla Camera dei Deputati, nel giugno 1899, fu liberato dal reclusorio di Pallanza.

Deputato alla Camera, fin dal 1896, svolse una attivissima opera a beneficio delle classi lavoratrici.

Invitato più volte ad assumere un portafoglio, sempre rifiutò, obbediente alla tattica del partito.

Il fascismo ha trovato in lui uno degli avversari più decisi.

Nel 1926, coll'aiuto di Pertini, Parri, Rosselli, Albini, De Bove, Oxilia e altri, riuscì a sottrarsi alle minacce fasciste e a raggiungere su un canotto automobile, la Corsica, e poi Parigi.

A Parigi, con rinnovata energia, tra gli esuli antifascisti, diede la sua opera a "Libertà" e fondò "Italia", bollettino di informazione per la stampa internazionale.

Lavorò fin che la morte lo colse, il 29 marzo 1932.



ce della lotta di classe, gli strumenti esosi del parassitismo e della violenza. Quell'atleta di bronzo siete voi, sono i vostri compagni artefici della trasmissione, sono tutti lavoratori del mondo, che associa in una sola fede operosa uno stesso battagliero ideale di redenzione.

FILIPPO TURATI

Filippo Turati nacque il 26 Novembre 1857 a Canzo, provincia di Como.

A 19 anni fu dottore in diritto e poi avvocato. Collaboratore di riviste letterarie e autore di un volume di poesia, "Strofe", pubblicò un saggio su "Il delitto e la questione sociale", che ebbe largo successo e fu tradotto in diverse lingue. Figlio di un prefetto del Regno d'Italia, entrò giovanissimo nelle correnti socialiste, che sboccarono nel 1892, al Congresso di Genova, colla fondazione del Partito Socialista Italiano.

Nel 1886 scrisse l'"Inno dei Lavoratori". Dal 1892 al 1926, su "Critica Sociale" in



Se ognuno di voi si trattiene in disparte, nell'inazione e nel silenzio, a guardar come vanno le cose, salvo poi lamentarsi quando esse vanno male, — rinunciare pure alla speranza che vadano meglio; — e, sotto il peso dei mali che trasmetterete ai vostri figli, non incolpate che voi stessi, la vostra indolenza, il vostro egoismo, la vostra viltà.

Lamennais

guete? Colpite ad occhi chiusi, forti e deboli, uomini e donne e bambini?

— Sicuro! urlò quello degli occhi sbalzati. Si starebbe freschi se non si fosse fatto così. Bisogna terrorizzare l'avversario. Il fascismo è una cosa bellissima, ma non si sarebbe affermato senza il manganello.

— Eppure mi sembra che tu dica delle grandi corbellerie.

— Corbellerie? se tu cominci a dimostrarmi debole, l'avversario ti giuoca. Se tu incominci a distinguere perdi del tempo prezioso. Ripeto: i sentimentalismi bisogna lasciarli da parte. Si deve colpire sempre e tutti.

Il piccolo uomo aveva pronunciato queste ultime frasi con furore e s'era quasi alzato sulla sedia, brandendo il coltello. Nella luce un po' dubbia del ristorante, con quella sua faccia di delinquente, appariva simile ad uno squadrista che stesse per colpire.

Pagai ed uscì nella strada.

* * *

BISOGNA ABOLIRE TUTTI I SENTIMENTALISMI E COLPIRE SENZA PIETÀ. Questa frase mi danzava nel cervello. Ogni tanto le parole si scomponivano, la frase sembrava scomparire, ma poi d'un tratto, come per un mirabile giuoco le lettere si riassumevano e la frase si ripresentava netta e precisa.

C'era nel fondo della mia anima un suggerimento confuso, non ben definito. Perché anche noi antifascisti non avremmo dovuto fare altrettanto? I fascisti ci hanno distrutto la casa, ci hanno preso i beni, ci hanno cacciato dal nostro paese, hanno vilipeso, bastonato, ferito, ucciso parecchi di noi e molti dei nostri parenti. Senza pietà, senza riguardi. Vedevo levarsi dall'oscurità dei ricordi, Berruti, Ferrero, Peppino di Vagno, Boldori, Giacomo Matteotti, Consolo e Pilati, Amendola e Gobetti, e tutti gli altri martiri che ho conosciuto personalmente. Vedevo volti di donne sfregiate dal manganello e testine di bimbi, infrante. Un gran fiume di sangue scorreva e si udiva risuonare la canzone oscura, cui il fascismo profanatore ha posto il nome di "Giovinazza". Come se la giovinazza fosse l'incubitrice della delinquenza. A poco a poco le idee acquistavano forma e contorni precisi.

I fascisti non hanno avuto ritegni. E' veramente per questo che hanno vinto? Noi non avremmo dovuto fare altrettanto?

Probabilmente uno delle cause della

PRIMO MAGGIO

La grande manifestazione preparata dal Gruppo Matteotti, ha luogo al JARDIM DA ACCLIMAÇÃO (Bonde n. 28) — Largo da Sé).
La quota di entrata al JARDIM DA ACCLIMAÇÃO è ridotta alla metà: 500 réis. I bambini entrano gratis.

PROGRAMMA:

Alle ore 12 ha luogo il PIK-NIK.
Ciascuna famiglia porta con sé i cibi e le bevande che crede. Troverà tavola e sedili gratuitamente.
Funzionerà sul posto, un servizio di "buffet", con vini, birra, gazose, ecc. e sandwiches, a prezzi ridotti, concordati con l'apposita Commissione del "GRUPPO MATTEOTTI".

Alle ore 15, avrà luogo il

GRANDE COMIZIO

in cui saranno oratori, tra gli altri, i compagni:
ANTONIO CIMATTI, AMBROGIO CHIODI,
FRANCESCO FROLA

Coloro che, per ragioni particolari, non potranno partecipare al Pik-Nik hanno il DOVERE di intervenire colle famiglie al Comizio, che deve assurgere a grande solennità.

Un altro Primo di Maggio

parole la piccola belva è ridiscesa nel pozzo e si è riaccosciata.

Mentre ritornavo a casa un'ultima domanda è sorta dalla coscienza:

— *E allora voi antifascisti non punirete nessuno? I fascisti d'oggi, i responsabili della rovina morale, politica, finanziaria, economica d'Italia, potranno tranquillamente assidersi accanto a voi e godere i benefici della pace e della libertà?*

Improvvisamente mi si è presentato un quadro orribile. L'Italia distesa sul letto di una clinica sotto il pugnale fascista: il papa e il re sono accanto al tristo operatore. Lasciano fare.

Ed allora un grido è sorto dalla mia anima:

— *Bisogna abolire tutti i sentimentalismi e COLPIRE CON GIUSTIZIA I FASCISTI RESPONSABILI!*

Un altro Primo di Maggio. Ma quale sciorfio e quanta amarezza ci assale se confondiamo il passato con il presente. Questo primo di Maggio passerà, anche quest'anno, muto nel nostro paese. Non più le imponenti manifestazioni, i quartieri del lavoro festanti, i comizi di propaganda, le escursioni famigliari nell'aperta campagna, i canti augurali. L'Italia è violentemente sequestrata dal moto salubre della storia. All'operaio è vietato adularsi, parlare, ascoltare, formulare i suoi voti; dovunque muova, in questo suo giorno, il suo passo è spiato; dovunque, la presenza minacciosa dell'imputato squadrista, gli rammenta che egli è il nemico, che egli non è più né uomo, né cittadino, ma cosa al servizio d'atruì. Ed imperversa la bufera. Alle dichiarazioni ciniche e alle spavalde minacce del capo del governo, quali nessun ministro, ha nemmeno lontanamente inteso di pronunciare, fanno riscontro i volti vivi a centinaia per solo sospetto di agitazione politica ed a centinaia si contano i fuorusciti scampati a persecuzioni traggenti ed a propositi di morte. Regioni intere d'Italia sono in tutto. La rapacità dei dominatori è sciolta da qualsiasi freno. Soppressa la libera stampa; non più deputati di opposizione e reso così vano ogni libero dibattito parlamentare. All'orgia della ferocia si allea il furore del ladrocinio. Una masnada di faci torbidi bassi fondi sociali, impadronitasi, con la violenza, con il pendacchio, con l'astuzia, con la delazione, di tutti i pubblici poteri, dispone degli averi, dell'onore, della libertà di qualunque cittadino. Ogni più ribaldo è in cima, ogni generoso è candidato all'esilio, al domicilio coatto, all'ergastolo. L'impudenza ed il lubbrico raggiungono proporzioni fantastiche.

Sembra che, in Italia, si siano resi attivi e sviluppati i germi che sono nel canto dell'odio di quel reprobo che risponde al nome di Lissauer: un inno di morte impastato con il midollo della lena, con il succo gastrico delle tigri, con il veleno dei serpenti e con la bava degli idrofobi.

perché costituiscono il grande motore della produzione, essi sono la vita del mondo civile.

Perciò, ad esprimere in un atto simbolico questa ragione della loro forza, questa sicura attesa di vittoria, essi, i lavoratori, nel primo giorno di Maggio, depongono gli arnesi, disertano l'officina ed il campo e si riuniscono per elevare i loro spiriti nella coscienza della missione redentrice a cui la storia li chiama.

Davanti a questa idea che non è vaneggiamento ascetico di un giorno millenario, ma è proposito tenace e battagliero espicante in ogni fase e in ogni campo della vita sociale e politica; davanti a questa idea che va diffondendosi per le plebi, come il polline dei fiori recato sull'ali dei venti, spetta a noi, in questo paese, penetrare con suadente ragione, nelle coscienze assopite, trepidi, titubanti, per vivificarle; spetta a noi, incitare ad opera tenace e duratura. E diciamo dunque agli operai: essere loro dovere unirsi per una azione comune atta a far comprendere, nel loro diretto

Gruppo Socialista "Giacomo Matteotti"

Caixa Postal, 1349 - S. Paulo - Brasil

L'Antifascismo in Brasile

COMUNICATO

Il Comitato Esecutivo del "Gruppo Socialista Giacomo Matteotti", esamina la SITUAZIONE GENERALE DELL'ANTIFASCISMO, in seguito al distacco del "Partito Repubblicano Italiano" dalla "Concentrazione Antifascista", distacco votato dal Congresso del P. R. I. di Saint Louis (Francia), nei giorni 19 e 20 marzo, fa sue le parole con cui la Direzione del Partito Socialista Italiano, commenta la scissione repubblicana e cioè:

ritiene che la deliberazione dei repubblicani non infirma il principio della alleanza rivoluzionaria del proletariato coi ceti ed i gruppi affini che lottano per abbattere la dittatura fascista;

invita a continuare e a sviluppare la battaglia diretta all'abbattimento della dittatura e della monarchia e alla conquista di un regime che assicuri al popolo pane e libertà, distrugga i privilegi economici e promuova l'attuazione dei postulati socialisti.

IN RAPPORTO ALLA SITUAZIONE LOCALE, il "Gruppo Matteotti" ritiene:

- 1.o — che il distacco del P. R. I. dalla Concentrazione porta come conseguenza allo SCIoglimento DELLA COSA' DETTA "CONCENTRAZIONE" DI S. PAOLO, composta di una sezione della "Legg dei Diritti dell'Uomo" e da un gruppo di Repubblicani;
- 2.o — che lo SCIoglimento DELLA LOCALE CONCENTRAZIONE PONE FINE AD UN EQUIVOCO, che ebbe dolorose conseguenze sul movimento antifascista in Brasile, specialmente perché su quell'equivoco poggiarono le ambizioni, le manovre e gli interessi di alcuni mestatori, ora fortunatamente posti al bando dalle masse;
- 3.o — che al "Gruppo Matteotti" ora più che mai incombe il dovere di orientare, organizzare e dirigere le forze sane dell'antifascismo, coinvolgendole verso gli ideali della libertà politica, economica e sociale;
- 4.o — che perciò tutti i compagni appartenenti al Gruppo devono svolgere opera faticosa perché la ricostruzione dell'Antifascismo in Brasile avvenga il più rapidamente e nel miglior modo possibile.

Maggio verrà!...

Hanno incominciato ad esserlo fin dalla vittoria del fascismo, perché fin da allora il fascismo è incominciato a morire e noi a rappresentare l'aspirazione di un futuro di civiltà umana contro la realtà ferrea e selvaggia che trionfava.

Ma ciò dura da troppo tempo. La bestia è in agonia, ma resiste e l'agonia si prolunga troppo, dicono molti anche dei nostri migliori. E che importa? L'essenziale è conservarsi degni dei domani che ci attende infallibile e che sarà inesorabile.

Il Maggio di ieri e di domani, il Maggio di speranza e di promesse, il Maggio del riscatto di tutti gli oppressi verrà, non potrà non venire.

Quello che un decreto ridicolo ha creduto di uccidere per sostituirlo, rinculando nei secoli, col natale di Roma; simbolo di violenza, di oppressione e di fratricidio, ritornerà a brillare di tutto il suo splendore, perché vive e pulsa nei petti di tutti i proletari d'Italia, percossi, avviliti, imprigionati, affamati ed orbati dalle guide più care, dai maestri amati e generosi rati, delle avanguardie audaci e generose trucidate a migliaia nelle città e nelle campagne.

Il lavoro sarà rude, lo sanno. Il nemico è potente. Chiude nel pugno tutti i poteri coercitivi dello Stato, ha con sé tutta la feccia criminale armata fino ai denti, che vigila, scruta ogni minima manifestazione di pensiero, impedisce ogni contatto, soffoca ogni inizio d'intesa, da cui possa nascere la scintilla provocatrice dell'incendio che dovrà divorarlo.

Ma tutto ciò sarà invano! Egli, il nemico, lo sente e paventa già la fine tremenda! Gregari e capi del fascismo, primo fra tutti il buffone emerito, il traditore di tutte le fedi: Benito Mussolini, sente prossima la resa dei conti, per tutti i delitti commessi e rincrudisce nella reazione. Ma tutto ciò non lo salverà! Non salverà la banda.

Il fascismo, con tutta la sua potenza, rappresenta già il passato, che muore ogni giorno un po', curvandosi sotto il peso enorme dei suoi delitti. La sua preoccupazione assillante, spasmodica, è arrestare il disgregamento e resistere. Questa è la sua condanna maggiore ed in ciò è la sicurezza della sua rovina. Prossima e remota, non importa, la rovina è sicura!

Un regime che, con tutto l'apparato spaventoso di oppressione che possiede il fascismo, avendo distrutto ed annientato tutto ciò che era esistenza materializzata dei suoi avversari, non riesce ad avere un minuto di tranquillità e di calma, che dopo dieci anni di dominio, avendo seminate tombe da per tutto, in Italia e fuori d'Italia, piene le prigioni e le isole maledette, trasformate tutto il paese in una spaventosa prigione, vede crescere continuamente la schiera dei nemici; sente, se anche non vede, che tutta l'Italia, meno la banda di mafiosi che lo circonda, è nemica o deve infierire sempre più ferocemente, assalendo fantasmi, fuclando il pensiero prima che si materializzi nell'azione, è un regime condannato nella storia e la sua non è che una lenta e delirante agonia.

Gli avversari del fascismo pur sotto il martellamento della reazione più pazzesca e feroce, sono già i vittoriosi di domani.



IL MILITARISMO

bile non soltanto contro tutti i delinquenti ma anche contro i deboli, contro coloro che avranno prostituito sé stessi e le proprie coscienze.

Le vittime, gli oppressi, gli schiavi, che in Italia e fuori sono legioni e che non piegano né patteggiano col nemico, hanno spianata davanti la via della vittoria e noi, modesti ma fieri ed instancabili artefici di questo radioso domani, salutiamo in questo Primo Maggio di tutto, il futuro Primo Maggio della riscossa, che verrà a redimere l'Italia dall'onta e dalla vergogna del fascismo.

Viva il Primo Maggio.
Rio, 21 Aprile 1932.

Come nacque L'Inno dei Lavoratori

Eravamo nei primi mesi del 1886. Volevamo inaugurare lo stendardo della "Legg dei Figli del Lavoro", di Milano — un magnifico stendardo, vero capolavoro del genere, dipinto da un nostro compagno pittore di cui non ricordo il nome, con la maschia effigie di un bellissimo giovane nostro compagno operaio metalurgico e ricamato dalla compagnia Norma Casati — e per rendere più attraente la cerimonia avevamo deciso di far cantare da un coro un inno che fosse la sintesi dei propositi e delle aspirazioni del Partito Operaio.

Avevamo tentato fra di noi, nella modesta sede di Via S. Vittore al Teatro N. 3, di combinare qualche strofa adatta, ma non eravamo poeti, benché l'estro non ci mancasse, e in una modesta casa di carnevale, nella vecchia "Trattoria Tresoldi", in via Bocchetto, colte nostre donne — quelli che l'avevano visto che i nostri strampalati tentativi non riuscivano, decidemmo di ricorrere al poeta della compagnia.

Veramente, Filippo Turati, allora giovane, avvocato e letterato — più letterato che avvocato — non era della nostra compagnia, la quale era tutta di veri e autentici proletari disperati, ma egli faceva parte della "Legg Socialista Milanese" che era il nostro vivaio intellettuale dove noi pescavamo le cognizioni e i comforti più elevati della cultura e della scienza e in tale quantità era da noi conosciuto, amato e stimato.

Io che avevo con lui maggiore dimestichezza, di rapporti fraterni, fui incaricato di domandargli la fabbricazione di un inno semplice, gaudio, espressivo, di cui ogni strofa fosse l'espressione di un pensiero e il cui metro si prestasse all'accompagnamento della marcia.

Egli abitava allora in Via Clerici: la sua buona mamma, la signora Adele, che aveva per me tanta benevolenza, assistette al nostro colloquio e incoraggiò il figlio riluttante — era tanto modesto — ad accettare.

Accettò. Passai e ripassai dal poeta e finalmente un giorno mi presentò un gran foglio sul quale aveva scritto le otto strofe dell'inno. Lo provai volgere, sciatto, pedestre; lo massacrò coi suoi inesauribili sarcasmi; mi promise di rifarlo; ma io che ne avevo sentito tutta la semplice ed efficace forza suggestiva e non mi fidavo della promessa, presi il foglio e me lo portai via. Il "Fascio Operaio" del 21 marzo 1886 lo pubblicava per la prima volta.

Quando lo lessi ai compagni, tutti balzarono di gioia e subito si pensò alla musica.

I compagni Dante e Fantuzzi che allora lavoravano nello stabilimento musicale Songno, se ne incaricarono e ben presto ci annunciarono che la musica era fatta. Chi fosse stato il maestro non riuscimmo mai a sapere bene; figurò il maestro Ziglio, ma pare che vi avesse collaborato anche il maestro Andreoli.

Il fatto è che una notte del febbraio 1886, in una sala degli uffici del "Secolo" — l'abborrito "Secolo" — intorno ad un pianoforte, sottovoce e in tono minore, — perché nelle sale vicine i nostri più fieri nemici, i Romussi, i Cavallotti, i Bizzoni, stavano lavorando — il maestro ci fece sentire la musica e il canto relativo.

Di contrabbando la calcografia dello stabilimento ci fece la riproduzione musicale; a mezzo di amici musicanti, si fecero le parti e il 28 marzo, durante la inaugurazione dello stendardo nei locali del Consolato Operaio, un nostro piccolo coro di uomini e di donne fece sentire per la prima volta le strofe e i ritornelli del nostro inno.

I compagni e le compagne che affollavano il salone ci ascoltavano a bocca aperta, ma ben presto il ritornello trascinò tutti e l'inno tanto desiderato venne al mondo.

Però la sua nascita, già tanto stentata per sé stessa, fu irta di difficoltà.

Come era nostro diritto, noi avevamo stabilito di fare pubblicamente, con corteo per le vie, e con musica e in modo clamoroso, l'inaugurazione della nostra stendardo. Ci eravamo preparati degnamente; dovevamo essere una festa grandiosa e solenne per i "Figli del Lavoro", ma alla vigilia e precisamente il 23 marzo 1886, il prefetto di Milano ci fece intimare dalla Questura un terribile decreto col quale ci proibiva tutto per ragioni "di ordine pubblico e di sicurezza", specialmente il canto e il suono dell'inno del Partito Operaio.

L'articolo "Dichiarazione di Guerra" che ne dava l'annuncio sul "Fascio Operaio", venne sequestrato; l'ing. Agostini che ci aveva concesso il locale per il banchetto, si affrettò a rifiutarcelo e così la nostra inaugurazione venne fatta in privato, alla sorta. Essa riuscì però ugualmente una cerimonia consolante e suggestiva, come io dimostra la seguente relazione che pubbli-

interesse, che la produzione deve essere regolata conforme i loro bisogni materiali e con riguardo ai loro bisogni morali, operando, costantemente, per l'instaurazione del diritto di non dare tutta la loro vita al profitto padronale per dedicarne, una parte, alle compiacenze del pensiero, alla educazione dello spirito, alle gioie degli affetti, alle cure degli alti interessi politici e sociali.

Compagni, all'opera! per spiegare le condizioni di inqualificabile ingiustizia a cui si trova, oggi, soggetta la classe lavoratrice nella sua vita di stenti e di sofferenze; per squarciare il velo di una composizione sociale, quale l'odierna, unica responsabile di quell'alluvione di indebitabili mali che travagliano il proletariato.

All'opera e tutta la tenerezza del grande rimanere soglio e non si farà essa stessa artefice del suo destino, cementando la sua coscienza ai problemi urgenti della vita quotidiana, combattendo ogni battaglia in cui si tratti di rimuovere un ostacolo dalla via che deve condurre alla vittoria finale.

Compagni, all'opera.

ALCIBIADE BERTOLOTTI

